



ILARIA CANSELLA

«GIÀ SPREGIUDICATO RAGAZZO» IL "MITO LUMUMBA" NELLA STORIOGRAFIA ITALIANA

Premessa indispensabile all'analisi dell'interesse storiografico italiano per il nazionalismo congolese e per la figura di Patrice Lumumba è che, in generale, la storia del Congo contemporaneo ha rappresentato in Italia un ambito di studio quasi del tutto trascurato: in particolare, colpisce l'assenza, fin verso la metà degli anni settanta, di testi storici e di una vera e propria storiografia sul Congo¹. È solo a partire da questo momento, in realtà, che le vicissitudini dell'indipendenza congolese stimolano un tentativo di analisi più approfondita, come dimostrano una quindicina di testi pubblicati nell'arco di due decenni². Anche fra queste opere, tuttavia, non sono molte quelle specificatamente dedicate al periodo storico dell'indipendenza (si tratta soprattutto di lavori dal taglio pubblicitario, ispirati da quelle che al tempo si chiamavano suggestioni terzomondiste); la complessità del contesto politico del Congo all'alba dell'indipendenza, unita alla difficoltà rappresentata dalla presenza di partiti politici su base etnica, è, in realtà, in grado di spiegare in parte questa lacuna: di fatto, una valida analisi del nazionalismo congolese nella storiografia italiana sembra essere inficiata dalla diffusa convinzione che la contrapposizione partitica del Congo coincida con un conflitto, latente o esplicito a seconda dei momenti storici, fra diverse concezioni etnico-tribali³. Lacuna

¹ L'esempio del Congo è, in una certa misura, paradigmatico dell'approccio italiano all'Africa subsahariana in generale; in effetti, queste carenze storiografiche possono essere interpretate facilmente alla luce del ritardo dell'africanistica italiana rispetto alle scuole francese e inglese e al disinteresse generale degli studi italiani per le vicende dell'Africa subsahariana. Cfr. Istituto italo-africano, *Gli studi africanistici in Italia dagli anni '60 ad oggi: atti del Convegno (Roma, 25-27 giugno 1985)*, Tipografica Armellini, 1986.

² In ordine cronologico, per il decennio 1960-1970: Pasquale Diana, *Lavoratori italiani nel Congo belga. Elenco biografico*, Istituto italiano per l'Africa, Istituto editoriale del Mezzogiorno, 1961; Romano Ledda, *Libertà per il Congo*, Editori riuniti, 1961; Giovanni Bucciante, *Il Congo. Cronaca di un anno*, Giuffrè, 1963; *Usa giù le mani dal Congo e Vietnam*, Oriente, 1964; Enzo Generali, *Congo sporco affare*, Europa, 1966; Giovanni Giovannini, *Congo nel cuore delle tenebre*, Mursia, 1966; Teobaldo Filesi, *Le Relazioni tra il Regno del Congo e la Sede Apostolica nel XVI secolo*, Istituto italiano per l'Africa, 1968; Pietro Eugenio Scotti, *Il Congo ieri, oggi, domani*, Libreria degli studi, 1968; Segretariato permanente del comitato Africa '68, *Le nazioni dell'Africa: Congo Kinshasa*, Genova, 1969; Uganda - Terzo Mondo, *Il Congo di Lumumba e di Mulele: lavoro del Gruppo U3M*, Jaka Book, 1969. Per il decennio 1960-1970, invece: Corrado Gianturco, *La rivoluzione congolese*, Dall'Oglio, 1970; Gian Franco Venè, *Uccidete Lumumba*, Fratelli Fabbri, 1973; Enzo Bonomo e Carlo G. Simonetti, *Lo Zaire e il 1977*, Febèa, 1978; Filippo Pigafetta, *Relazione dal Reame di Congo*, a cura di Giorgio R. Cardona, Bompiani, 1978.

³ Cfr. Ilaria Cansella, *La storia del Congo contemporaneo. Sguardi dall'Italia*, tesi di laurea non pubblicata, Facoltà di lettere e Filosofia dell'università di Siena, a.a. 2006-2007.

interpretativa che si ripercuote, purtroppo, anche sulla storiografia odierna: si rimanda per alcuni recenti esempi italiani di analisi dei partiti politici congolesi al *Prologo* del volume del 2003 di Maria Stella Rognoni⁴ o al capitolo sui movimenti anticoloniali nel fondamentale testo su Lumumba di Alessandro Aruffo⁵. Non vi si troveranno spunti interpretativi o letture critiche del nascente nazionalismo congolese, per i quali bisogna fare



riferimento alla storiografia estera⁶ ma una piana e schematica descrizione dei principali partiti politici e dei loro leader all'alba dell'indipendenza. L'unica vera e propria indagine analitica del nazionalismo congolese è contenuta, invece, nel testo *Burundi, Congo, Rwanda. Storia contemporanea di nazioni, etnie, stati* di Carlo Carbone, raccolta di articoli, pubblicati per lo più fra il 1995 e il 2000, che si rifanno al dibattito estero francofono e risultano così, in qualche modo, del tutto avulsi dal contesto italiano⁷.


Occorre chiarire che, in effetti, con la concessione belga della libertà di associazione solo per i raggruppamenti a carattere "etnico-tribale" (fino alla liberalizzazione dei partiti politici nel 1958), la pratica quotidiana della politica nella colonia belga era stata a lungo esclusa dall'orizzonte indigeno, mentre si era andata rafforzando una commistione fra etnicità e politica che risultava ambigua; in pratica, l'orizzonte politico congolese risultava circoscritto, in questa fase, solo alla prospettiva della difesa di interessi locali (regionali, "etnici", "tribali", clanici, quando non personali), mentre i futuri leader cercavano di legittimare la loro autorità proprio attraverso il carisma

⁴ Cfr. Maria Stella Rognoni, *Scacchiera congolese. Materie prime, decolonizzazione e guerra fredda nell'Africa dei primi anni Sessanta*, Polistampa, 2003.

⁵ Cfr. Alessandro Aruffo, *Patrice Lumumba e il panafricanismo*, Erre emme, 1995.

⁶ Cfr. per esempio: Jules Gérard Libois e Benoit Verhaegen, *Congo 1960. Tome 1 et Tome 2. Annexes et biographies*, Centre de recherche et d'information socio-politiques, 1960; Benoit Verhaegen, *Congo 1961*, Centre de recherche et d'information socio-politiques, 1961; Pierre Artigue, *Qui sont les leaders congolais?*, Editions Europe-Afrique, 1961; Michel Merlier, *Le Congo de la colonisation belge à l'indépendance*, Maspero, 1962; Jean Ziegler, *Sociologie de la nouvelle Afrique*, Gallimard, 1964; Catherine Hoskyns, *The Congo Since Independence. January 1960-December 1961*, Oxford University Press, 1965; Crawford Young, *Politics in the Congo. Decolonization and Independence*, Princeton University Press, 1965; Paule Bouvier, *L'accession du Congo belge à l'indépendance. Essai d'analyse sociologique*, Éditions de l'institut de sociologie - Université libre de Bruxelles, 1965; Herbert Weiss, *Political Protest in the Congo. The Parti Solidaire Africain during the Independence Struggle*, Princeton University Press, 1967.

⁷ Cfr. Carlo Carbone, *Burundi, Congo, Rwanda. Storia contemporanea di nazioni, etnie, stati*, Gangemi, 2000.



ottenuto presso particolari gruppi etnici. Si dava adito in questo modo a una presenza forte della etnicità nella vita sociale, a una sorta di etnicizzazione della politica, definibile con il termine di “tribalismo”. Proprio tale fenomeno impedì, inizialmente, il formarsi di una coscienza nazionale diffusa e, di conseguenza, bloccò l’evoluzione delle associazioni per i diritti politici dei primi anni cinquanta in partiti di massa, limitando a lungo la loro azione politica alle realtà tribali di appartenenza o alla ristretta cerchia degli *évolués* urbani⁸.

In seguito, però, tre partiti politici finirono per prevalere, sia in quanto rappresentativi di gruppi cosiddetti tribali o regioni particolarmente rilevanti, sia perché in grado di imporsi a livello nazionale, uscendo dal meccanismo del tribalismo e assumendo un nuovo carattere universale: l’Alliance des bakongo (Abako) e il Rassemblement katangais (Conakat) furono i più importanti partiti su base “etnica”⁹, radicati nel principio delle *tribal loyalties*¹⁰, cui si contrappose, su base nazionale, il Mouvement national congolais (Mnc) con il particolare obiettivo del mantenimento dell’unità del paese contro ogni forma di regionalismo o tribalismo. Lo scontro fra questi schieramenti esprime quindi chiaramente l’essenza del sistema politico congolese, che sta proprio nella continua contrapposizione tra il potere centrifugo delle forze “etiche” o regionali da un lato e le seppur deboli spinte all’integrazione nazionale dall’altro¹¹.

L’evoluzione del Mnc, cruciale per comprendere le vicende del Congo nel momento delicato dell’indipendenza, è stata però analizzata dagli autori italiani, in pratica, solo attraverso l’esame del pensiero politico del suo leader, Patrice Lumumba. Nei testi italiani che trattano dell’indipendenza congolese, dagli autori contemporanei fino ai giorni nostri, lo spunto di partenza per questa disamina è proprio il riconoscimento della centralità del personaggio di Lumumba. Le opere italiane, infatti, essendo per lo più carenti di un’analisi approfondita del nazionalismo congolese, compensano tale man-

⁸ Gruppo sociale, composto «principalmente di funzionari neri che occupavano i gradini più bassi all’interno dell’amministrazione coloniale o delle organizzazioni imprenditoriali. Per la maggior parte cattolici, essi conoscevano il francese e, disponendo di un grado di educazione superiore a quello primario, costituivano una sorta di élite» (M.S. Rognoni, *Scacchiera congolese*, cit., p. 29).

⁹ Il primo ebbe come guida a partire dal 1954 Joseph Kasa Vubu (“le roi Kasa”), uomo legato alla tradizione e attratto dall’idea di riunire il popolo ba-kongo, sparpagliato fra il Congo belga, quello francese e l’Angola, in un restaurato regno tradizionale del Congo. Il secondo partito, la Conakat, rappresentava la provincia mineraria del sud Katanga e basava la sua forza sulla lealtà delle etnie ba-lunda e ba-yeke e sul supporto di capi tradizionali, uomini d’affari e coloni europei.

¹⁰ Il concetto di *tribal loyalty* fa riferimento all’irrinunciabile dovere di solidarietà e assistenza che un individuo ha nei confronti di tutti coloro che possono legittimamente rivendicare un legame o un’appartenenza in comune, nello specifico un’appartenenza legata all’ambito “etnico” o, appunto, “tribale” (Cfr. Giovanni Carbone, *L’Africa. Gli stati, la politica, i conflitti*, il Mulino, 2005).

¹¹ Cfr. René Lemarchand, *Congo (Leopoldville)*, in James S. Coleman e Carl G. Jr Rosberg (a cura di), *Political Party and National Integration in Tropical Africa*, University of California Press, 1966.

canza con una estesa narrazione della vita e della morte del nazionalista congolese più agguerrito, Lumumba appunto.

Il racconto comincia, di solito, come una vera e propria biografia del leader del Mnc, e la sensazione che affiora subito è che si tratti dell'entrata in scena del protagonista della storia. Lumumba è introdotto, di fatto, come il personaggio centrale del dramma del Congo indipendente; manca solo la descrizione fisica dell'uomo, le altre informazioni sono presenti, comprese alcune implicite e anticipatorie valutazioni del carattere, come, per esempio, il commento sul «già spregiudicato ragazzo» fatto da Giovanni Giovannini a proposito di un giovanissimo Lumumba¹². Si ritrovano in questi accenni, da una parte la tendenza ad attribuire caratteristiche diaboliche all'uomo, dall'altra la propensione a dissimularlo con il mito, quel "mito Lumumba" che soggiogherà a lungo tanti autori. La figura di Lumumba viene così semplificata e schematizzata, tralasciando gli aspetti non coerenti del pensiero politico del leader per dare senso a una narrazione o celebrativa o denigratoria. Questa dualità nella storiografia italiana ripercorre tutti i momenti della biografia di Lumumba e deriva, in parte, dalla storiografia estera di riferimento, apertamente schierata. Per esempio, il citato Giovannini, quasi sempre molto critico nei confronti di Lumumba, si rifà al giornalista francese di «Le Monde», Pierre De Vos e al suo testo *Vie et morte de Lumumba*,¹³ da cui trae dati e riferimenti e da cui cita lunghi brani.

Tale impostazione acritica della storiografia italiana e il suo schematismo vengono messi in luce da alcuni nodi controversi della biografia di Lumumba (come gli anni giovanili trascorsi presso i missionari cattolici, la sua adesione iniziale al piano di una comunità belgo-congolese o l'arresto per furto nel 1956) e, in particolare, dalla tematica del presunto comunismo o radicalismo politico. Il dibattito sul tema si sviluppa all'estero a partire dalla produzione degli autori contemporanei agli eventi¹⁴, ma non si ferma al tempo dei fatti: le accuse mossegli dagli ambienti del conservatorismo belga, in effetti, influenzano gran parte delle letture successive della sua figura, in

¹² G. Giovannini, *Congo nel cuore delle tenebre*, cit., p. 163.

¹³ Cfr. Pierre De Vos, *Vie et mort de Lumumba*, Calmann-Lévy, 1961.

¹⁴ È questa la cornice in cui si inserisce, per esempio, la polemica sviluppatasi nel 1960 fra il belga Pierre Houart (cfr. Pierre Houart, *La pénétration communiste au Congo. Commentaires et documents sur les événements de juin-novembre 1960*, Centre de documentation internationale, 1960 e Id., *Les événements du Congo. Précisions et documents nouveaux sur l'attitude politique des leaders congolais et sur les tentatives néo-colonialistes. Réponse à la brochure de Monsieur Jules Chomé*, Centre de documentation internationale, 1961) e l'anticolonialista congolese Jules Chomé (cfr. Jules Chomé, *Le gouvernement congolais et l'Onu: un paradoxe tragique*, Éditions de remarques congolaises, 1961) sull'esistenza di un piano sovversivo sovietico per la conquista di posizioni strategiche in Africa. Su tutta la querelle cfr. anche C. Hoskyns, *La Pénétration Communiste au Congo. Commentaires et Documents sur les Événements de Juin-Novembre 1960 by Pierre Houart; M. Lumumba et le Communisme: Variations à partir du livre de M. Houart by Jules Chomé*, «International Affairs», n. 4, 1961, p. 536.



Belgio come in Italia¹⁵. Del resto la campagna fondata sull'accusa di comunismo si inserisce nel contesto interpretativo ideologizzato della guerra fredda, dall'influsso della quale gli autori italiani degli anni sessanta e settanta non sono esenti. Tanto che, nel 1973, Gian Franco Venè, autore del testo *Uccidete Lumumba* e fortemente schierato a favore del leader congolese (che paragona addirittura a Giuseppe Mazzini), accusa la pubblicistica italiana a lui contemporanea di un vero e proprio «linciaggio morale» di Patrice Lumumba¹⁶. La portata di tale campagna antilumumba è esplicitata anche nell'interpretazione di Corrado Gianturco riguardo alla secessione del Katanga; commenta, acutamente, l'autore che

[...] il "bluff" katanghese [di una rivoluzione popolare, nda] ingannò soltanto chi aveva interesse a lasciarsi ingannare e coloro che, terrorizzati dallo spauracchio di un problematico pericolo comunista, non esitarono a far propria la massima del fine che giustifica i mezzi. Si verificò, pertanto, il paradossale risultato che, prendendo le parti del Governo di Léopoldville [e del suo primo ministro Lumumba, nda], si era automaticamente tacciati di filocomunismo¹⁷.

L'esempio più eloquente di tale campagna diffamatoria è in Italia il testo *Congo sporco affare* di Enzo Generali, autore descritto nel risvolto di copertina dell'edizione del 1966 come «partecipe delle prime azioni anticomuniste svoltesi in Italia» e dell'«epopea dell'Oas»¹⁸. Generali, il cui atteggiamento politico è quindi decisamente esplicito, descrive Lumumba come «un discontinuo, che alternava periodi di energia isterica a parentesi di apatia;

L'esempio più eloquente di tale campagna diffamatoria è in Italia il testo *Congo sporco affare* di Enzo Generali, autore descritto nel risvolto di copertina dell'edizione del 1966 come «partecipe delle prime azioni anticomuniste svoltesi in Italia» e dell'«epopea dell'Oas»¹⁸. Generali, il cui atteggiamento politico è quindi decisamente esplicito, descrive Lumumba come «un discontinuo, che alternava periodi di energia isterica a parentesi di apatia;

¹⁵ Cfr. Jean-Claude Willame, *Patrice Lumumba et les Belges: histoire d'un amour déçu*, in Pierre Halen e János Riesz (a cura di), *Patrice Lumumba entre Dieu et Diable, un héros africain dans ses images*, L'Harmattan, 1997.

¹⁶ Cfr. G.F. Venè, *Uccidete Lumumba*, cit.

¹⁷ C. Gianturco, *La rivoluzione congolese*, cit., p. 254.

¹⁸ E. Generali, *Congo sporco affare*, cit., risvolto di copertina. L'Oas (Organisation armée secrète) era un'organizzazione paramilitare clandestina fondata nel 1961 da ufficiali dell'esercito francese d'Algeria, capeggiati dai generali Raoul Salan ed Edmond Jouhaud, che tentò di annientare il movimento di indipendenza algerino.

comunque, era animato da una grande volontà di arrivare, per godere i vantaggi di una vita facile, ed era totalmente sprovvisto di scrupoli morali»¹⁹. Questo tipo di discorso mette in luce un silenzio frequente nella storiografia su Lumumba: il pensiero moderato del giovane Lumumba, ovvero *l'évolué* integrato nel sistema della tutela coloniale, è stato in effetti a lungo occultato sia dalla collettività panafricanista uscita dalle indipendenze sia da coloro che cercarono di far passare il leader africano per un pericoloso alleato di Kruscev in Congo. Se la tendenza panafricanista tralascia, infatti, questa altra faccia dell'eroe africano per considerare soltanto l'evoluzione matura del suo pensiero, in termini di coerente discorso anticoloniale, la stessa operazione è effettuata anche dai detrattori di Lumumba: corollario di questa seconda interpretazione è l'accusa di doppiogiochismo, finalizzata alla lettura di tutte le mosse del leader, anche di quelle più moderate, nel quadro di un insieme di manovre dirette a portare il Congo su posizioni filosovietiche²⁰.

Tale retaggio ideologico sembra riaffiorare talvolta anche fra gli autori italiani più recenti: il massimo incensatore di Lumumba, Alessandro Aruffo, per esempio, segue spesso l'analisi encomiastica di Sartre che, nel saggio *La pensée politique de Patrice Emery Lumumba*, impostato in forma di orazione funebre, applicava all'analisi del pensiero di Lumumba una griglia interpretativa basata sul paradigma del materialismo storico e sulla filosofia esistenzialista²¹. Aruffo, però, evidenzia anche la caratteristica evolutiva del pensiero di Lumumba, tentando di riportare la questione nell'ottica di una deformazione causata dalla guerra fredda. L'autore di scuola marxista, che ha già sottolineato più volte nel suo testo l'equidistanza del premier congolese dai blocchi politico-militari della guerra fredda, scrive al riguardo che


[...] qualcuno ha parlato di "machiavellismo politico" per il leader congolese, di un anticolonialismo più opportunistico che convinto, in grado di ricavare vantaggi pan-neri dalla xenofobia revanscista degli africani [è la posizione, per esempio, del già citato Pierre De Vos, nda]. È un modo acritico e pregiudizialmente ideologico, che non sa cogliere il processo di maturazione operatosi in Lumumba dopo l'incontro con le realtà politiche africane rappresentate nella Conferenza di Accra²².

¹⁹ E. Generali, *Congo sporco affare*, cit., p. 53.

²⁰ Più in generale, tutta la storiografia su Lumumba ha risentito di questa tendenza allo schematismo, che si può sintetizzare citando un autore belga, Pierre Halen, per il quale «un Lumumba dio, un Lumumba demonio, queste sono le maschere che impediscono di vedere l'uomo Lumumba, fratello nell'umana condizione, che noi potremo capire» (cfr. P. Halen e J. Riesz, *Patrice Lumumba entre Dieu et Diable*, cit., p. 29). Per la storiografia belga, ha denunciato tale semplificazione lo storico Benoît Verhaegen, con un articolo del 1993, in cui sottolineava l'evoluzione a 180° delle prese di posizione di Lumumba (*Contribution à la biographie politique de Patrice Lumumba*, «Bulletin des Séances de l'Arso», n. 4, 1993, pp. 597-610).

²¹ Cfr. Jean-Paul Sartre, *La pensée politique de Patrice Emery Lumumba*, «Présence Africaine», n. 47, 1963.

²² A. Aruffo, *Patrice Lumumba e il panafricanismo*, cit., pp. 95-96.



Anche la recente analisi del pensiero politico di Lumumba contenuta nel testo di Carbone mira a sostenere che le contraddizioni nei discorsi del primo ministro non sono effettive, ma dovute all'evoluzione nel tempo delle sue idee e che la campagna fondata sull'accusa di comunismo «era del tutto priva di corrispondenza con la realtà»²³. Altri autori italiani cercano, invece, di rimanere estranei al dibattito pro o contro il comunismo di Lumumba, riuscendo solo, in realtà, a collocarsi in una posizione intermedia; per esempio, la descrizione di Lumumba contenuta nel testo *Il leone e il cacciatore* di Anna Maria Gentili²⁴, autrice abbastanza neutrale nel racconto degli avvenimenti, si avvicina acriticamente alla storiografia prolumumba nella descrizione del leader, ispirata dalla lettura dello storico belga Jean-Claude Willame²⁵.

Questo sul piano storiografico. Sul piano politico, invece, il richiamo a Lumumba è legato proprio al carattere anticoloniale e antimperialistico del suo pensiero, la cui semplificazione, del resto, è favorita dalla distanza. Come sottolinea Carbone, infatti, dopo l'uccisione di Lumumba il movimento comunista internazionale cercò di "appropriarsi" del suo mito,

[...] per quanto di questo soltanto, ché il suo messaggio politico risultava, in quell'ottica, allo stesso tempo troppo sincretico e troppo eccentrico. Un tale tentativo sottolinea però la valenza antimperialista piuttosto che quella nazionale in senso proprio [...] per quanto le due caratteristiche venissero confuse, anzi dissolte, nell'anticolonialismo²⁶.

L'anelito antimperialista degli ultimi discorsi lumumbisti era stato recepito immediatamente, del resto, dai regimi socialisti dell'epoca. Per Halen, per esempio,

[...] è in gioco chi trarrà miglior partito dal suo nome. La Cina mette in scena grandi drammi in cui Lumumba è l'eroe che conduce il popolo verso il suo destino rivoluzionario. L'URSS battezza col nome di Lumumba un'università votata all'intesa tra i popoli sotto lo stendardo del comunismo. Cuba e molti altri paesi faranno lo stesso con officine, strade, piazze, scuole²⁷.

Affrontare la figura di Lumumba significa dunque non solo rapportarsi ai numerosi interrogativi che costellano la sua biografia, ma anche analizzarne il pensiero politico, inserendo le sue posizioni e le sue scelte all'interno di un più ampio contesto di riferimento, quello del socialismo africano. È proprio in questo contesto, infatti, che, dopo l'assassinio del leader congolese, con il tempo prese vita il vero e proprio "mito Lumumba", mito le cui modalità di formazione meriterebbero un'accurata indagine, ma sul quale,

²³ C. Carbone, *Il nazionalismo senza nazione e l'anticolonialismo. Congo*, in Id., *Burundi, Congo, Rwanda*, cit., pp. 84-85.

²⁴ Cfr. Anna Maria Gentili, *Il leone e il cacciatore. Storia dell'Africa subsahariana*, Nis, 1995, p. 365.

²⁵ Cfr. J. Willame, *Patrice Lumumba. La crise congolaise revisitée*, Karthala, 1990.

²⁶ C. Carbone, *Popoli, Stati e organizzazione internazionale*, in Id., *Burundi, Congo, Rwanda*, cit., p. 85.

²⁷ P. Halen, *Mythe, histoire et procès du sens: visite guidée d'une imagerie*, in P. Halen e J. Rietz (a cura di), *Patrice Lumumba entre Dieu et Diable*, cit., p. 25.

purtroppo, l'apporto della storiografia italiana è assolutamente nullo e su cui anche all'estero i testi non sono moltissimi. È interessante, in ogni caso, fermarsi almeno a riflettere sui tratti tipici della caratterizzazione dell'eroe, la cui mitizzazione è ripresa di opera in opera con un processo frequente di intertestualità: l'immagine più diffusa è quella della *grandeur*, applicata in particolare all'oratoria di Lumumba; subito dopo, dal personaggio carismatico si passa all'immaginario cristiano e il leader diviene "il martire", la cui vita ripercorre le tappe evangeliche della vita di Cristo²⁸; infine, va sottolineato come tale rappresentazione cristiana conviva, nel caso di Lumumba, con una concezione della morte per cui il defunto rimasto senza sepoltura non è un vero morto, ma uno spettro errante. Si pensi, per un confronto, al mito del "messia nero" Kimbangu, anch'egli sepolto in un luogo segreto e anch'egli considerato non morto dai suoi seguaci, i quali ipotizzano persino che il loro profeta si sia incarnato in qualche altro leader nazionalista²⁹. Allo stesso modo, il "mito Lumumba" è alimentato anche dalla mancata sepoltura dei suoi resti. Mancando la tomba e di conseguenza il cadavere, la morte manca nel suo statuto rituale e, quindi, non viene riconosciuta: Lumumba non può essere morto.

²⁸ Si veda, per esempio, l'opera teatrale di Aimé Césaire, *Une saison au Congo*, in cui il periodo della predicazione (il "messia nero" Lumumba diffonde con successo il panafricanismo) è seguito dalla passione (incarcerazione e morte) e dalla resurrezione (il popolo celebra il martire alla cerimonia di commemorazione dell'indipendenza). Cfr. Aimé Césaire, *Une saison au Congo*, Seuil, 1973.

²⁹ Simon Kimbangu nacque nel 1899 nel villaggio di Nkamba (Congo), dove cominciò ad avere visioni e a manifestare poteri divinatori e taumaturgici. La sua fama si estese rapidamente in tutto il Congo, fino a quando le autorità coloniali, il 16 giugno 1921, lo arrestarono e dettero vita a una repressione a tappeto con incarcerazioni nelle prigioni di Thysville. Un processo farsa, tenutosi nell'ottobre dello stesso anno, condannò il "messia nero" alla pena capitale, poi commutata in ergastolo in un campo di lavori forzati, dove il leader morì nel 1951.